

## FOGLIETTONE

Pippo Russo  
CENTRALE@UNITA.IT

Il tecnico dell'Inter ha accusato Muntari di aver giocato male per il digiuno di questi giorni  
In realtà tutti i nerazzurri, cattolici o billionairisti osservanti, hanno fatto una figuraccia

# MOURINHO E IL RAMADAN AUTOGOL DI CIVILTÀ



Illustrazione di Fabio Magnasciutti, tecnica digitale

www.officinab5.it

Il rumore del nemico che sabato mandava in estasi Mourinho doveva essere simile a quello di una montagna che si sposta. Per andare a Maometto, mica da lui; che è «Special One», ma non fino a questo punto. Sicché da domenica la gamma delle guerre quotidiane che al tecnico portoghese toccherà affrontare s'arricchisce d'un nuovo fronte: quello dello Scontro di Civiltà. Sarebbe tutta colpa del Ramadan se uno dei suoi giocatori, Muntari, domenica contro il Bari ha fatto schifo a tal punto da essere richiamato in panchina dopo nemmeno mezzora.

A dire il vero anche gli altri 13 visti all'opera, perfettamente rifocillati e portatori di altre pratiche religiose (dal cattolicesimo non praticante al *billionairismo* osservante), hanno giocato in modo squallido non tanto meno del loro compagno ghaneese. A cominciare dal pupillo di Mou, il connazionale e cristianissimo (nonché assistito dal medesimo agente del mister) Quaresma; che rimesso piede sul prato del Meazza ha ripreso esattamente da dove aveva interrotto, «trivelandolo» i cosiddetti al-

la disperata gente nerazzurra. E ugualmente si rischierebbe di apparire troppo pedanti agli occhi del tecnico portoghese (e di venirne accusati di prostituzione intellettuale) facendo notare che anche Abdel Kader Ghezzal, attaccante francese di origini algerine che gioca nel Siena, sta osservando il Ramadan; e che ciò non gli ha impedito lo scorso sabato di segnare un gol al Milan. Ma tutti questi sono dettagli, e infatti l'allenatore portoghese insiste sulla tesi. A suo dire il Ramadan non arriva nel momento giusto per giocare una partita di calcio. Un vero oltraggio al gioco del pallone, e che diamine!

In realtà, il problema (se tale è) non è una novità per il mondo del calcio. E i club occidentali hanno imparato a fare i conti con esso dal momento in cui la quasi totale liberalizzazione delle frontiere ha promosso una circolazione di professionisti del pallone provenienti dai paesi extraeuropei. Inoltre, il rispetto del precetto che impone il digiuno fino al tramonto, nel caso degli atleti, viene interpretato in modo sempre più elastico. Lo stesso Ghezzal ha dichiarato di osservare il digiuno soltanto nel giorno libero, quando non i sono allenamenti o partite; ag-

giungendo che il suo ex compagno Kharja (da questa stagione al Genoa) lo osserva integralmente con l'eccezione del giorno della partita. Entrambi, comunque, non sentono d'essere dei cattivi musulmani per il fatto di non rispettare alla lettera i precetti. I casi di Ghezzal e Kharja indicano che la questione è complessa, e spesso finisce con l'alimentare pregiudizi negli allenatori di cultura occidentale. Come è avvenuto nel caso di Antoine Kombouare, del Paris-Saint Germain. Il quale venerdì scorso, alla vigilia del match in trasferta contro il Valenciennes, ha dichiarato che durante il periodo del Ramadan non convocherà calciatori di fede musulmana; creando così, di fatto, un ghetto religioso all'interno del proprio gruppo di calciatori. Kombouare ha affermato di compiere tale scelta per tutelare la salute di questi calciatori, rimasti rigorosamente anonimi.

E certo con questa decisione si può essere d'accordo o meno. Resta però che il signor Kombouare non ha certo utilizzato il Ramadan come alibi per giustificare uno squallido pareggio in casa contro una neopromossa. ❖